Positiva conclusione dello sforzo unitario compiuto durante i lavori del vertice di Algeri

I Paesi arabi sono disponibili per una pace secondo giustizia

Due sono le condizioni irrinunciabili: la liberazione di tutti i territori occupati e il ripristino dei diritti del popolo palestinese — Un appello particolare all'Europa, nei confronti della quale (come del Giappone e delle Filippine) si preannuncia la riduzione delle restrizioni petrolifere in cambio dell'appoggio alla causa araba — «Profonda soddisfazione» per l'appoggio dei Paesi socialisti

Dal nostro corrispondente

ALGERI, 28.

Una fase nuova si apre per il mondo arabo che si presenta più unito e più solidale al termine dei lavori del vertice dei sovrani e dei capi di Stato arabi che si sono conclusi stamane ad Algeri. Questo hanno sottolineato nei loro interventi nella seduta pubblica conclusiva il presidente algerino Bumedien, il tunisino Burghiba, i presidenti egiziano e siriano, Sadat e Assad, e il re del Marocco Hassan II. La lotta sarà ancora lunga e difficile, essi hanno sottolineato, ma da questa conferenza nasce un nuovo slancio per giungere a una pace giusta e duratura in tutta la regione.

La questione palestinese e le condizioni per un regolamento in Medio Oriente sono state al centro della discussione. Sulla prima questione è stato riconosciuto, in una dichiarazione che ha registrato l'astensione della sola Giordania, che i palestinesi sono gli unici a poter decidere della loro sorte e che solo la Resistenza palestinese può rappresentare il popolo della Palestina. Sul secondo problema, si può dire che la via verso la conferenza di pace di Ginevra è ormai sgombra e che mai come ora i paesi arabi possono contare su una larga solidarietà da parte dei paesi del Terzo Mondo, dei paesi socialisti e di tutte le forze di pace nel mondo. Essi possono contare inoltre sul crescente isolamento politico, diplomatico ed economico di Israele, nonostante il pieno appoggio che ad esso è stato dato dall'imperialismo internazionale e in particolare dagli Stati Uniti.

Le condizioni per una pace giusta e duratura in Medio Oriente sono state definite in una dichiarazione comune che i capi di stato arabi hanno reso pubblica al termine dei lavori del vertice. Esse sono state riassunte in due punti precisi: l'evacuazione da parte di Israele di tutti i territori arabi occupati compresa Gerusalemme, e il pieno ristabilimento del popolo palestinese nei suoi diritti nazionali. I paesi arabi, si precisa nella dichiarazione, «non accetteranno delle promesse vaghe e incerte che possano ipotecare il loro avvenire». Fino a quando queste condizioni non saranno accolte «sarà illusorio attendersi altro che nuovi scontri e conflitti».

Diverse risoluzioni e raccomandazioni sono state prese a conclusione del vertice. Per quanto riguarda l'Europa occidentale, in una speciale dichiarazione si afferma che «i sovrani e i capi di stato arabi seguono con attenzione la comprensione di alcuni paesi dell'Europa occidentale ed esprimono la loro sincera disposizione a cooperare con gli sforzi fatti nel quadro delle Nazioni Unite per la realizzazione di una pace giusta nella regione».

E' stato anche deciso di inviare un gruppo di ministri degli Esteri dei paesi arabi nei paesi dell'Europa occidentale in «missione esplicativa» per ottenere un maggior appoggio. «L'Europa deve convincersi — ha affermato il segretario generale della Lega araba Riad nella conferenza stampa che ha tenuto a conclusione dei lavori — che il suo avvenire e la sua sicurezza sono legati alla situazione in Medio Oriente». Egli ha aggiunto che lo «stato di allarme» dichiarato dagli Stati Uniti durante la guerra dell'ottobre scorso è stato anche «una minaccia diretta alla sicurezza dell'Europa».

Riad ha anche ricordato lo embargo petrolifero che colpisce pure l'Europa occidentale, precisando tuttavia che (salvo alcuni paesi ben determinati) ad essa, come anche al Giappone e alle Filippine, non si applicherà l'ulteriore embargo progressivo del cinque per cento al mese dal 1. dicembre. Dall'Europa — ha detto ancora Riad — ci attendiamo altri passi per sostenere gli sforzi degli arabi

In sostanza, sia il documento, sia Riad, hanno rivolto a ciascun paese europeo un'offerta abbastanza esplicita: il ripristino pieno delle forniture di petrolio come prima della guerra di ottobre e varie forme di collaborazione, in cambio di un appoggio efficace alla causa araba.

Un profondo apprezzamento è stato dato dell'azione dei paesi socialisti. In una speciale risoluzione si esprime «la profonda soddisfazione per lo appoggio politico e militare dell'Unione sovietica e degli altri paesi socialisti» e per il loro «appoggio totale alla giusta lotta per la liberazione dei territori arabi occupati e per la restaurazione del popolo palestinese nei suoi diritti». I capi di Stato arabi hanno infine espresso il loro riconoscimento ai paesi socialisti che hanno preso l'iniziativa, dopo l'aggressione del 1967, di rompere i loro rapporti diplomatici con Israele ed hanno «registrato con considerazione l'appoggio continuo della Cina popolare alla lotta della nazione araba».

Commentando i lavori del vertice e la decisione di riconoscere l'OLP come unico rappresentante del popolo palestinese, l'agenzia ufficiale palestinese «WAFA» ha affermato che questa decisione costituisce «una nuova vittoria ed è il risultato della lotta condotta dal popolo palestinese attraverso la sua rivoluzione armata». In riferimento allo atteggiamento della Giordania, la Wafa afferma che questo non è nuovo e che Hussein «moltiplica i tentativi intrapresi da più di un quarto di secolo e che mirano a soffocare la personalità palestinese».

Giorgio Migliardi

ALGERI — Arafat ha guidato la delegazione palestinese al «summit» arabo conclusosi ieri nella capitale algerina

I sei preti di Zamora hanno ripreso lo sciopero della fame

MADRID, 28.

I sei preti cattolici, condannati per ragioni politiche e autori di una drammatica protesta nelle settimane scorse, avrebbero iniziato un nuovo sciopero della fame nello speciale centro di detenzione di Zamora, in Spagna, dove sono detenuti. Secondo fonti ben informate i sei sacerdoti avrebbero iniziato il nuovo sciopero della fame non appena tornati nella prigione, dopo otto giorni di cure mediche, alle quali erano stati sottoposti per il loro primo atto di protesta, attuato ai primi di questo mese. Il centro di detenzione di Zamora è riservato ai religiosi detenuti ed i sei hanno messo in atto la protesta per essere trasferiti in una prigione per reclusi comuni.

Il pubblico ministero di Madrid ha querelato il vescovo cattolico di Segovia, monsignor Antonio Palenzuela, per diffamazione. Lo riferisce la agenzia *Europa* citando fonti ecclesiastiche, secondo le quali le accuse mosse a monsignor Palenzuela devono essere scaturite dalle dichiarazioni da lui rilasciate appunto in occasione dello sciopero della fame dei sei sacerdoti cattolici incarcerati a Zamora.

Nell'occasione il vescovo, che attualmente sta partecipando alla riunione plenaria annuale della conferenza episcopale a Madrid, disse che le prigioni di Zamora erano «più crudeli» di quelle riservate a detenuti comuni. Monsignor Palenzuela aveva chiesto al governo, insieme con altri vescovi, di non rinchiudere più i preti nelle carceri di Zamora.

Si tratta di una questione importante nei rapporti fra Stato e Chiesa e nei problemi più generali della vita pubblica. Ed è una questione molto sentita. Infatti il diritto di riunione, come è riconosciuto dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (alla quale la Spagna ha aderito), e come richiesta dal IV congresso dell'avvocatura spagnola e dalla conferenza episcopale spagnola, viene rivendicato in una lettera diretta al capo del governo, amm. Carrero Blanco e firmata da centinaia di cittadini di Barcellona.

Fra i firmatari figurano il professore universitario Ramon Trias Fargas, lo scrittore Salvador Espriu, il pittore Guinovart, il filosofo José Luis L. Aranguren, il regista cinematografico Jaime Camino e molti altri intellettuali e professionisti. La lettera trae spunto dall'arresto di 113 persone avvenuto il 28 ottobre nel centro parrocchiale della chiesa di *Santa Maria Medianera de Todas las Gracias* di Barcellona, sotto la imputazione di partecipazione a una riunione della «assemblea democratica della Catalogna».

RASSEGNA internazionale

La rivincita della resistenza palestinese

A poco più di tre anni dal «settembre nero» di Amman, che avrebbe dovuto — nelle intenzioni di re Hussein, dei suoi protettori americani e dei suoi taciti alleati di Tel-Aviv — liquidarla come forza politica e militare organizzata, la resistenza palestinese ottiene sul piano arabo e su quello internazionale successi che la qualificano come interlocutore insopprimibile nel dibattito sulla pace e che fanno delle sue ragioni uno dei temi inevitabili di quest'ultimo.

Tale è, senza dubbio, la decisione del «vertice» arabo di Algeri di riconoscere alla Organizzazione per la liberazione della Palestina la rappresentanza esclusiva del popolo esule, una decisione che segna per i *feddayin* una spettacolare rivincita sui loro massacratori di ieri e restituisce di fatto alla causa nazionale palestinese la sua autonomia rispetto ai disegni della monarchia hascemita. Tale è anche il comunicato congiunto che Arafat e i dirigenti sovietici avevano sottoscritto pochi giorni prima a Mosca, al termine di una visita che ha essa stessa costituito un fatto nuovo e nel quale si sottolinea la decisione sovietica di appoggiare ulteriormente «la lotta del popolo arabo palestinese per i suoi diritti nazionali».

Nella nuova e complessa fase della lotta tra progresso e reazione aperta dalla «quarta guerra» arabo-israeliana e dal rilancio delle aspirazioni egemoniche dell'imperialismo statunitense nel Medio Oriente, queste acquisizioni della resistenza palestinese segnano senza dubbio un punto all'attivo per le tendenze anti-imperialiste più avanzate. E ciò, anche se l'aspetto «nazionale» del conflitto con Israele resta, ed è presumibilmente destinato a restare ancora per lungo tempo in primo piano.

Ma, proprio sotto questo aspetto, sono da registrare altri fatti nuovi di grande rilievo politico. Nelle ultime due settimane, le Nazioni Unite si sono pronunciate tre volte, direttamente o indirettamente, sulla «questione palestinese» e in tutti e tre i casi hanno riconosciuto a grandissima maggioranza le ragioni del popolo palestinese. Il 17 novembre scorso, la Commissione politica ha riaffermato con centouno voti contro quattro «il diritto delle popolazioni medio-orientali residenti fuori del loro paese *a causa delle ostilità passate e recenti* a rientrare nelle case e nei campi dai quali sono state fatte sgomberare» e ha chiesto a Israele di «prendere le misure necessarie a tale scopo»; nella stessa giornata, la stessa Commissione ha espresso con 78 voti contro sei e trentacinque astensioni «la sua grave preoccupazione per il fatto che il popolo palestinese è stato privato da Israele dei suoi diritti inalienabili, compreso il diritto all'autodecisione» e ha indicato nell'esercizio di tale diritto un elemento «indispensabile per il ripristino di una pace giusta e durevole». Ieri, con 82 voti contro 7 e ventiquattro astensioni, la Commissione ha riaffermato i diritti delle «popolazioni autoctone», compreso il popolo arabo di Palestina.

Comunque le si guardino, queste prese di posizione riflettono la crescente consapevolezza, da parte della comunità internazionale, dell'inaccettabilità della soluzione a senso unico che la politica di sopraffazione di Israele ha dato alla «questione palestinese». I pronunciamenti dell'ONU sono, in parte, i frutti dell'ingresso in forze nell'organizzazione mondiale dei popoli che nel '17, quando fu votata la spartizione della Palestina, e nel '48-'49, quando Israele e la monarchia hascemita si divisero il territorio del proposto Stato arabo-palestinese, ne erano esclusi perchè in condizioni di dipendenza coloniale. Ma la voce di questi popoli non fa che dar forza a principi scritti in tutte lettere nella Carta, che sono alla base della convivenza tra i popoli e dei quali, per un quarto di secolo, i paesi dello «occidente» sono stati indotti dalle pressioni di Tel Aviv a disinteressarsi.

Evidentemente, oggi non è più possibile continuare su questa strada. Il mondo è cambiato e i paesi coloniali hanno, oltre che una voce, armi da adoperare contro i soprusi. Il «vertice» di Algeri ha reso esplicita questa realtà avvertendo che nello scontro in atto, una pace giusta è possibile ma che il disinteresse, la neutralità, l'equivoco, non rendono.

e. p.

Gruppo di lavoro dei PC europei riunito a Berlino-Ovest

Si è tenuta a Berlino-Ovest, nei giorni 22 e 23 novembre, una riunione di un gruppo di lavoro dei Partiti comunisti dei Paesi capitalistici d'Europa, in preparazione della Conferenza che si terrà nella seconda metà di gennaio a Bruxelles. Ai lavori, il Partito Comunista Italiano era rappresentato dai compagni Angelo Oliva e Michele Rossi.

I sindacati

(Dalla prima pagina)

lavoratori del Mezzogiorno per una nuova politica degli investimenti al Sud, la settimana di lotta per i problemi dell'agricoltura a partire dal 10 dicembre, le azioni di lotta nei settori delle costruzioni e dei trasporti.

Il comunicato della Federazione ribadisce poi «l'importanza decisiva della mobilitazione e della lotta dei lavoratori e richiama alle loro responsabilità anche le forze politiche perchè sia rapidamente adottata una nuova politica economica e sociale, capace di risolvere i problemi sempre più gravi che travagliano il paese».

Per quello che riguarda la settimana di lotta per il rinnovamento e lo sviluppo dell'agricoltura promossa dalle organizzazioni confederali, già è in corso la preparazione di importanti iniziative tese a realizzare la più ampia mobilitazione di mezzadri, coloni e coltivatori diretti. Le segreterie della Federbraccianti e Federmezzadri Cgil, Federcoltivatori-Cisl, Uimec-Uil, si sono incontrate con il presidente della commissione Agricoltura del Senato per sollecitare l'inizio della discussione sul superamento della mezzadria e colonia, riproponendo le posizioni definite unitariamente per la trasformazione di questi feudali contratti. Delegazioni di mezzadri e affittuari si sono recate anche ieri alla Camera per sottolineare ai gruppi parlamentari la gravità della situazione, rivendicando «nuove e incisive scelte di politica agraria» e la approvazione immediata «della legge dei fitti rustici nel testo già votato dal Senato».

Anche ieri si sono registrate manifestazioni di coltivatori fra cui quella che si è svolta all'Aquila per iniziativa della Alleanza contadini.

Il movimento continua ad estendersi. Nuovi scioperi si sono avuti nel Friuli-Venezia Giulia dove si è fermata ogni attività in tutti i settori. A Cagliari hanno dato vita ad una forte giornata di lotta edili, studenti e insegnanti che hanno manifestato assieme per le vie della città. Forti scioperi si vanno organizzando per il giorno 30 in 18 comuni della provincia di Matera tra cui Pisticci, Grassano, Tricarico, Ferrandina, Montescaglioso, Bernalda, Montalbano Ionico e Policoro. Giornate di lotta si stanno preparando in Sardegna, Umbria, Marche, a Genova, Firenze, Taranto, nel milanese ed in altri centri.

Strettamente collegata a questo movimento è l'iniziativa per le vertenze aziendali. Al centro sono i problemi degli investimenti nel Sud, della organizzazione del lavoro, della difesa del salario reale. Le posizioni del padronato, Fiat in testa, sono di grave intransigenza. Proprio ieri 3 ore di sciopero sono state proclamate in tutti gli stabilimenti del gruppo Fiat per martedì prossimo.

Anche il PSI

(Dalla prima pagina)

flazionistico che sia mai stato introdotto dal diretto intervento pubblico». Donat Cattin ha rilevato anche l'imprevidenza dimostrata dinanzi alla crisi. «*Noi* — ha detto — *non siamo totalmente disarmati: il blocco o il controllo delle esportazioni dei prodotti petroliferi nel luglio scorso, come era stato esplicitamente richiesto, avrebbe ridotto manovre di alleggerimento e imboscamento, che hanno contribuito alle anticipate pressioni dei prezzi*». Il ministro dc ha ricordato poi che l'Italia, anche «*a causa di abusi non puniti*», ha una capacità di raffinazione doppia rispetto al proprio fabbisogno petrolifero.

La preparazione del «vertice» quadripartito proseguirà oggi, come è noto, con una riunione dedicata al Mezzogiorno e all'agricoltura. Dovrebbero prendervi parte, oltre a Rumor, i tre ministri finanziari ed i ministri dei dicasteri interessati. La «troika» finanziaria proseguirà poi con il presidente del Consiglio — domani o sabato — la discussione generale di politica economica «innescata» dalla presentazione del *memorandum* di La Malfa e Giolitti. Il «vertice» vero e proprio, secondo quanto previsto da tempo, dovrebbe svolgersi all'inizio della prossima settimana.

E' in relazione al «vertice» e alle polemiche di questi giorni, che ieri sera è stata diffusa la notizia di un lungo colloquio tra Fanfani e Moro. Fonti ufficiose hanno riferito che nell'incontro tra i due *leaders* dc si era discusso di politica generale, oltre che della crisi petrolifera, dell'attuale situazione comunitaria (in relazione evidentemente alla partecipazione di RFT, Francia e Gran Bretagna al «vertice» monetario dei cinque grandi economici che si è svolto in Francia) e del Medio Oriente.

A proposito sempre delle misure decise dal governo, vi è da registrare una breve nota di Andreotti (che anticipa un articolo di *Concretezza*), il quale afferma che dinanzi a provvedimenti come quelli adottati non debbono essere consentite «*facili critiche o dissociazioni di comodo*». Ma aggiunge subito che, dato che «*non si tratta di soluzioni dogmatiche, un dibattito franco e approfondito potrà portare a mitigazioni e rettifiche*». L'ex presidente del Consiglio sollecita poi un confronto parlamentare. Il segretario del PSDI, Orlandi, ammette, anche lui, di avere espresso «*riserve*» e «*critiche*» sulle misure restrittive.

DIREZIONE PRI La Direzione repubblicana è stata convocata improvvisamente ieri da La Malfa con evidenti scopi polemici nei confronti dei suoi non pochi contraddittori. Mentre erano in corso i lavori — con i quali si è voluto sottolineare pubblicamente l'appoggio al ministro del Tesoro alla vigilia del «vertice» quadripartito — è stato diffuso il testo di un intervento lamalfiano.

Il ministro afferma che la situazione rimane grave, per il «*continuo assalto*» che subisce la politica del bilancio e per la «*mancata fissazione di canoni di comportamento*» per gli enti locali, le mutue, ecc. A un certo punto, il *leader* repubblicano ha affermato che finora non c'è stata nessuna proposta politica «*diretta a determinare una modificazione del meccanismo di sviluppo*» (come se modificazioni del genere potessero avvenire per decreto, e non già in conseguenza di una politica coerente: è La Malfa che dovrebbe spiegare a quale tipo di modifica porta il suo attuale atteggiamento). Infine, La Malfa ha detto che il suo interrogativo sul grado di consapevolezza delle forze sociali e politiche si fa «*ancor più drammatico*»: «*I prossimi giorni* — ha detto — *diranno se questa politica potrà essere proseguita con successo, e se dovremo registrare dolorosamente una conclusione lontana dalle nostre intenzioni*». L'intervento di La Malfa è stato approvato dalla Direzione repubblicana.

DIREZIONE PSI Lo svolgimento del dibattito alla Direzione del PSI ha fatto registrare, anche ieri, numerosi interventi critici nei confronti delle decisioni del governo. Il tono generale del dibattito, del resto, ha trovato espressione nel documento che abbiamo riferito all'inizio. Lo stesso De Martino, comunque, ha fatto intendere di condividere molte delle cose che erano state dette, quando ha rinunciato a pronunciare un discorso conclusivo, dicendo che il dibattito in Direzione era stato «*univoco e costruttivo*».

L'on. Caldoro, in particolare, ha criticato il tono usato dall'*Avanti!* nei giorni scorsi, «*teso a difendere* — ha detto — *e quasi a valorizzare i provvedimenti restrittivi: si deve dire* — ha soggiunto Caldoro — *che Fanfani ha mostrato maggiore cautela per i conseguenti negativi effetti economici*». Giannotta ha sostenuto che, al di là della questione di metodo, sulle misure «*non si può esprimere un giudizio negativo*», anche se debbono essere rettificati alcuni «*elementi discutibili*». Codignola ha detto che le restrizioni debbono essere seguite presto da «*provvedimenti positivi*». Analoghi sono stati i rilievi degli altri intervenuti.

ACLI — Un documento sui provvedimenti governativi è stato votato dalla presidenza delle ACLI. «*Un giudizio complessivo sulle recenti decisioni governative* — affermano le ACLI — *non può che essere di riserva, in quanto i diversi provvedimenti adottati appaiono squilibrati rispetto alla situazione, proponendosi di fatto come interventi volti preminentemente al superamento delle difficoltà congiunturali, e trascurando i necessari e contestuali collegamenti con le riforme indispensabili a livello del meccanismo di sviluppo*».

Approvata dal Senato la legge sulle centrali elettriche

La legge sulla localizzazione delle centrali termoelettriche ha compiuto un altro passo in avanti al Senato dove il provvedimento è stato approvato in sede deliberante dalla Commissione industria. Come si sa, in seguito alle proteste soprattutto delle Regioni, il governo era stato costretto a ritirare un decreto legge che dava il via alla costruzione delle undici centrali senza che fossero minimamente tutelati i poteri degli enti locali.

Seppur ancora insoddisfacente, la legge fissa ora alcuni principi di tutela dei diritti delle Regioni e di garanzia antinquinamento. Tutti gli emendamenti riproposti in sede di commissione al Senato dai commissari comunisti Piva e Bertone per assicurare pienezza di poteri alle Regioni e ai comuni, e per garantire più precise misure di controllo dell'inquinamento atmosferico sono state però respinte dalla maggioranza. Il provvedimento torna ora alla Camera

Direttore ALDO TORTORELLA
Condirettore LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile Alessandro Cardulli

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma

L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.
DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500. ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5. TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale feriale L. 550, festiva L. 750. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze L. 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 130-250; Genova - Liguria 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

Con un voto a larghissima maggioranza del Comitato politico speciale

L'ONU condanna la politica coloniale di Tel Aviv nei territori occupati

Violazione dei diritti delle popolazioni arabe, misure annessionistiche, distruzione di case e villaggi, deportazione ed espulsione degli abitanti - La risoluzione approvata con 82 voti contro 7 - Colloqui di Waldheim sul Medio Oriente Un nuovo viaggio di Kissinger nella regione? - Rinviato di 24 ore l'incontro egiziano-israeliano al km. 101

NEW YORK, 28

Il comitato politico speciale dell'Assemblea generale dell'ONU ha approvato con 82 voti contro 7 (Israele, Stati Uniti e alcuni paesi latino americani) e 24 astensioni una risoluzione nella quale si esprime profonda preoccupazione per la violazione da parte di Israele dei diritti delle popolazioni nei territori occupati, per la prevista annessione di alcune parti dei territori stessi, per la creazione su di essi di colonie israeliane, per la distruzione di abitazioni, città e villaggi arabi, per la deportazione e la espulsione della popolazione autoctona dai territori occupati e per la privazione del suo diritto al ritorno, per lo sfruttamento illegale delle ricchezze e delle risorse naturali delle terre conquistate.

Nella risoluzione si rileva che tale politica di Israele contraddice i fini e i principi della Carta dell'ONU e del diritto internazionale, e ostacola la promozione di una pace giusta e durevole nel Medio Oriente. Si invita Israele a cessare immediatamente l'annessione e la colonizzazione dei territori arabi e si invitano tutti gli Stati e le organizzazioni internazionali a sconfessare qualsiasi mutamento apportato da Israele nelle terre conquistate nonché ad astenersi dal compiere azioni, compresa la concessione di aiuti, che potrebbero essere sfruttate da Israele per svolgere la sua illegale politica coloniale.

Un portavoce dell'ONU ha d'altra parte reso noto che il segretario generale Waldheim, ha parlato della situazione attuale nel Medio Oriente con i membri del Consiglio di sicurezza. Waldheim lunedì scorso si era incontrato con i rappresentanti della Francia e della Gran Bretagna, oggi ha ricevuto prima i rappresentanti dei paesi non impegnati e poi quello dell'Unione Sovietica. Con i suoi interlocutori, Waldheim ha esaminato l'insieme dei problemi del Medio Oriente e in particolare il ruolo delle Nazioni Unite nella futura conferenza di pace, i negoziati Egitto Israele al chilometro 101, i problemi relativi alla forza di pace dell'ONU e le posizioni politiche delle parti in causa.

Secondo il portavoce del Dipartimento di Stato, Stati Uniti e Unione Sovietica hanno cominciato ad invitare «le principali parti» interessate al conflitto Medio-Orientale a una conferenza di pace, che dovrebbe svolgersi a Ginevra il 18 dicembre. I primi inviti sarebbero stati diramati ieri: erano, evidentemente, quelli diretti a Israele, Siria, Egitto e Giordania, mentre, da quanto si è capito, è stata lasciata in sospeso la questione di una partecipazione dei palestinesi.

Fonti diplomatiche di Washington affermano che, prima della conferenza, il segretario di Stato americano, Kissinger farebbe un nuovo viaggio in Medio Oriente. Ufficialmente si sa che Kissinger parteciperà alla riunione dei ministri degli esteri della NATO a Bruxelles, il 10 e l'11 dicembre, e che il giorno successivo sarà a Londra per parlare alla riunione di una società per l'amicizia Gran Bretagna-USA. I suoi spostamenti successivi non sono stati ancora stabiliti, ha detto un portavoce del Dipartimento di Stato, ma le fonti diplomatiche hanno dichiarato che, piuttosto che rientrare negli Stati Uniti, Kissinger, molto probabilmente, si recherà in Spagna e quindi farà una visita in Medio Oriente prima dell'inizio dei colloqui di Ginevra. E' probabile, hanno detto le fonti, che il capo della diplomazia statunitense visiti sia Tel Aviv (che ha dato un'adesione formale alla conferenza ma continua a sollevare obbiezioni sulla sostanza) sia il Cairo.

A loro volta, fonti israeliane hanno riferito che il ministro della difesa israeliano, generale Dayan, si incontrerà la settimana prossima a Washington, con il segretario di Stato americano, e con il segretario alla difesa, James Schlesinger. La visita di Dayan negli Stati Uniti si protrarrà per una settimana. Scopo formale del suo viaggio è quello di raccogliere fondi per Israele. Dayan prevede di incontrare negli USA anche il capo di stato maggiore generale americano.

* * *

IL CAIRO, 28

Nuova battuta d'arresto nelle conversazioni egiziano-israeliane al Km 101 della strada Cairo Suez: la odierna riunione fra i generali El Gamazy e Yariv è stata annullata e rinviata a domani. L'annuncio del rinvio è stato dato stamani da un portavoce delle Nazioni Unite, il quale ha specificato che la richiesta di aggiornare la seduta è stata presentata dagli israeliani e che il generale El Gamazy ha dato il suo assenso. L'incontro si terrà dunque alle 11 di domani mattina. Il motivo del rinvio sembra consistere nella necessità per i negoziatori di avere «consultazioni», ma esso è senza dubbio anche un indice delle difficoltà che i colloqui stanno attraversando per l'atteggiamento ostruzionistico di Tel Aviv.

Proprio oggi il ministro della difesa israeliano Dayan ha detto che i negoziati non fanno progressi perché «gli arabi continuano a richiedere il ritiro delle forze di Israele dalla zona occupata ed esiste quindi il pericolo che la tregua non duri a lungo»; ma come tutti sanno, il ritiro sulle posizioni del 22 ottobre non è una «pretesa» degli arabi ma è una precisa prescrizione della risoluzione 338 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU.

Nella capitale egiziana si fa rilevare che il rinvio dell'incontro è avvenuto in concomitanza con la seduta conclusiva del vertice arabo di Algeri, con la riunione del comitato centrale del partito laburista israeliano e con le rinnovate voci di imminenti mutamenti ai vertice militare di Tel Aviv; mentre si assiste d'altro canto, in questi ultimi giorni, ad un intensificarsi delle violazioni della tregua e degli incidenti sul fronte del Canale di Suez.

La missione dei ministri arabi del petrolio

Colloqui a Londra dei rappresentanti di Riad e Algeri

Yamani e Abdessalam si erano incontrati l'altra sera a Parigi con Pompidou - Un inviato di Tokio nei Paesi arabi - La Camera USA vota l'ora legale

LONDRA, 28

Nella capitale inglese sono giunti oggi, provenienti da Parigi, i ministri del petrolio dell'Arabia Saudita, Yamani, e dell'Algeria, Abdessalam, i quali si incontreranno con il primo ministro Heath, col ministro degli esteri Douglas Home e con altre personalità britanniche. I colloqui sono attesi, a Londra, con particolare interesse dopo le dichiarazioni rese ieri a Parigi da Yamani e Abdessalam, i quali si sono detti «pronti a far sì che il popolo britannico riceva esattamente la quantità di petrolio che riceveva prima del settembre 1973». Ieri sera, prima di lasciare Parigi, i due ministri arabi avevano avuto un «lungo incontro» col presidente Pompidou, al termine del quale hanno dichiarato che «la Francia rimarrà sempre un Paese privilegiato» — Yamani e Abdessalam hanno fatto accenni distensivi anche nei confronti degli altri Paesi europei (Olanda esclusa, ovviamente) auspicando un loro ruolo attivo nella crisi mediorientale.

Proprio oggi, come si sa, il vertice arabo ha deciso di sospendere per il prossimo dicembre, le restrizioni nei confronti del Giappone e delle Filippine; dal canto suo il governo di Tokio, sottolineando per bocca del premier Tanaka la nuova posizione assunta nei confronti del problema mediorientale, ha annunciato l'invio di un suo rappresentante speciale nei Paesi arabi ai primi di dicembre.

In altri Paesi continuano intanto le misure di razionamento e di «austerità». A Washington, la Camera ha votato con 311 voti contro 88 l'adozione dell'ora legale per tutto l'anno per risparmiare energia elettrica; il provvedimento deve ora andare al Senato. Dal canto suo il Pentagono ha ordinato a 22 società petrolifere di dare la precedenza alle forniture militari consegnando ai vari comandi tre milioni e 300 mila tonnellate di carburante nelle prossime settimane. Il capo di stato maggiore inter-armi, amm. Moore, ha precisato che i tempi di navigazione per le unità navali sono già stati ridotti del 20 per cento e i tempi di volo degli aerei del 18 per cento, aggiungendo che «la attività ridotta può essere tollerata solo per un breve periodo», altrimenti si verificherà un «progressivo deterioramento della prontezza di intervento».

Misure di vario genere, sono in corso di adozione anche in numerosi Paesi europei. La Svezia ha deciso che dal 7 gennaio la benzina sarà venduta con tessere di razionamento, e verrà limitata anche la fornitura di energia elettrica. Misure limitative del traffico festivo e della vendita di carburante sono state decise dal Lussemburgo e dall'Austria. Nel caso di Vienna, tuttavia, si registra una interessante novità: i colloqui condotti a Mosca dal vice-direttore dell'ente petrolio austriaco hanno aperto la via ad un aumento delle forniture di petrolio sovietico all'Austria per il prossimo anno. I sovietici — ha detto l'esponente austriaco — hanno dimostrato «piena comprensione per la situazione tesa dell'energia in Austria».

Sciolta dall'ONU la commissione per la riunificazione della Corea

NEW YORK, 28

L'assemblea generale dell'ONU ha stabilito all'unanimità di sciogliere immediatamente la Commissione dell'ONU per l'unificazione della Corea (UNCURK). Lo scioglimento della commissione «costituisce un'enorme vittoria per tutto il popolo coreano, che conduce una lotta per la realizzazione della riunificazione indipendente e pacifica del paese senza l'ingerenza di forze esterne», ha dichiarato al riguardo il capo della delegazione della RPDC e vice ministro degli esteri Li Chon Mok.

Il pastore Vinay oggi in tv sui detenuti politici sud-vietnamiti

Oggi pomeriggio, alle 18,30, nell'ambito del programma «Protestantesimo», sul secondo canale, la televisione trasmetterà una testimonianza del pastore Tullio Vinay sui prigionieri politici nel Sud Vietnam. Il pastore Vinay ha compiuto nei mesi scorsi una inchiesta sui detenuti politici sud-vietnamiti, per conto del Comitato internazionale per salvare i prigionieri politici nel Sud Vietnam. In tale veste, Vinay ha riferito sul suo viaggio al presidente della RFT, Heinneman, al Consiglio mondiale delle Chiese a Ginevra, ai sinodi e alle presidenze delle più importanti chiese evangeliche in Germania, Svizzera, Francia e Olanda.

Nuova Delhi

Proseguono i colloqui Breznev-Indira Gandhi

NUOVA DELHI, 28.

I colloqui tra Breznev e Indira Gandhi sono proseguiti oggi a Nuova Delhi. Come informa l'agenzia **Tass**, Indira Gandhi ha parlato degli sforzi del governo e del popolo indiani per lo sviluppo dell'economia nazionale al fine di soddisfare maggiormente le esigenze della popolazione e di rafforzare l'indipendenza del paese. Il primo ministro ha anche altamente apprezzato la cooperazione sovietico-indiana in campo economico ed in altri settori, ed ha sottolineato l'importanza di questa cooperazione per la realizzazione dei piani stabiliti.

Breznev da parte sua ha parlato dell'attenzione che il popolo sovietico e la direzione del l'URSS prestano allo sviluppo di rapporti amichevoli con l'India. L'URSS, ha dichiarato Breznev, apprezza altamente i successi conseguiti dall'India e comprende benissimo le dimensioni e la complessità dei compiti che le stanno di fronte. I sovietici, ha aggiunto Breznev, credono nella forza creativa del grande popolo dell'India ed esprimono la speranza che la cooperazione sovietico-indiana possa contribuire alla soluzione di questi compiti».

I colloqui — precisa la **Tass** — si svolgono in un'atmosfera cordiale.